

STORIA DELLA CULTURA IN SICILIA

L'Accademia palermitana di scienze lettere e arti

Il 'Seicento ed il 'Settecento videro sorgere e costituirsi in Sicilia, anche in centri minori, numerose Accademie, delle quali parecchie dai nomi più strani, come del resto anche sono rimaste famose e si sono tramandate fino ai nostri giorni. Di esse può dirsi, senza esagerare, che non mancarono di contribuire all'accrescimento del sapere, allo sviluppo della cultura, al suo progresso, nonché al raffinamento del gusto. I fondatori di esse sono stati quasi sempre illustri personaggi del patriato, vaghi di sapere e desiderosi di tenerne desto e vivo il culto, col riunire in periodiche adunanze la personalità dotate di maggiore dottrina e sapere nei più differenti settori di questo.

La storia di dette Accademie è stata fatta in passato da alcuni studiosi, ma io ritengo che sull'argomento parecchio resti a fare, con metodo più preciso e critico, di quanto non sia stato ancora fatto. Io qui non mi propongo altro che di richiamare con brevi notizie l'attenzione di quanti s'interessano al nostro progresso culturale su quella che è senza dubbio la più importante Accademia dell'Isola. E' risaputo che nella nostra città nel secolo decimosettimo si ebbero le accademie degli Accesi e dei Riaccesi, le quali però ebbero vita piuttosto breve ed effimera. Nel secolo successivo si costituirono e fiorirono Accademie di maggiore importanza, come l'Accademia giustiniana per gli studi giuridici; l'Accademia degli Ereini, la quale anzi nel 1734 pubblicava a Roma un volume dal titolo: *Rime degli Ereini*. Questa però non si occupò solo di poesia, se per ben due volte, e cioè nel 1771 e 1773, discusse su Rousseau. A Messina ebbe vita l'Accademia dei Pericolanti, della quale è continuazione la odierna Accademia dei Peloritani, che regolarmente pubblica i propri *Atti* e non è poco benemerita degli studi.

A Catania si ebbe l'Accademia dei Giuviali, alla quale nel 1744 successe l'Accademia degli Etnesi. A Palermo l'Accademia più famosa e più durevole fu quella detta del *Buon Gusto*, fondata nel 1718 da Pietro Fillinger, Principe di Santa Flavia. Questa in un primo tempo, ebbe la sua sede nella casa stessa del fondatore e successivamente si trasferì nel Palazzo del Senato di Palermo, dal quale anzi ricevette un annuo assegno. Di questa Accademia il nostro Domenico Scinà tesse grandi lodi, rilevando, nel suo *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, come essa si proponesse di illustrare la storia dell'Isola in tutti i suoi punti, coltivare la poesia e le lettere

raggiungere questo scopo non deve mancare l'interessamento ed il favore della Regione, del Comune e dei maggiori Enti finanziari della città. Una Accademia, che è stata onorata dalla collaborazione dalle più insigne personalità della cultura, come Francesco Ferrara, Michele Foderà, E. D'Acquisto, Emmerico Amari, Gregorio Ugueni, Simone Corleo, Giuseppe Pitrè, Salvatore Riccobono, Giovanni Alfredo Cesario, Gaetano Mario Columba, E. Gabrici, ni limito solo ad alcuni nomi non deve venir trascurata, non deve esser costretta a vivere di una vita stretta e stentata, ma deve essere aiutata invece a fiorire ed a maggiormente svilupparsi in un potenziamento sempre più ampio e più efficace della sua operosità.

Un riconoscimento manifesto della sua funzione propulsiva della cultura in tutti i suoi settori è venuto alla nostra Accademia recentemente dal Ministero della P. I. (la proposta è partita dal Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche), il quale, avendo con felice idea nominato una apposita Commissione per l'edizione critica delle opere e dei carteggi di Michele Amari, ha chiamato a capo di essa, il Presidente di questa Accademia ed ha disposto che la Commissione iniziasse e svolgesse i suoi lavori a Palermo, presso la Biblioteca Nazionale, sede scelta per l'occasione.

Eugenio Di Carlo

Prorogata la circolazione delle banconote da 500 lire

Roma, 27 dicembre. La «Gazzetta Ufficiale» numero 325 del 16 dicembre 1963 ha applicato la legge 13 dicembre 1963 n. 1775 relativa alla proroga al 31 dicembre 1966 per i termini relativi alla circolazione dei biglietti di banca da lire 500.

Tale proroga in effetti riguarda piuttosto la circolazione che l'emissione di ulteriori contingenti dei biglietti, dato che già da tempo i medesimi non sono più in fabbricazione, ed essendo in corso la loro graduale sostituzione con monete d'argento.

Peraltro, per consentire alla zecca di poter portare a termine la fabbricazione dei contingenti di monete già autorizzate per la completa sostituzione delle banconote, si è ritenuto opportuno prorogare la circolazione dei biglietti di banca di pari taglio anche allo scopo di evitare che una diminuzione del circolante del pezzo da lire 500, conseguente al ritiro del volgere di breve termine dei biglietti di banca, possa provocare degli squilibri, già affiorati in questi ultimi tempi per l'effettiva domanda del taglio in questione. Va notato che la circolazione complessiva di tali biglietti ammonta a poco più di 22 miliardi essendone stata la maggior parte già sostituita con monete d'argento.

Nuovo memoriale del PRI sul caso dell'on. Massari

Milano, 27 dicembre. Si è appreso che gli avvocati Bergmann e Boeri e il dott. Del Pennino, esponenti del P.R.I. milanese, hanno fatto avere oggi, al Presidente della Commissione comunale d'inchiesta sul caso Massari, sen. Ajroldi, un quinto memoriale con una ventina di nuovi documenti.

Eugenio Di Carlo

GIORNALE DI SICILIA PUBLICATI I RUOLI DELLE IMPOSTE

I maggiori contribuenti di Roma

Al primo posto Goffredo Manfredi con 500 milioni seguito da Alessandro Torlonia - Sophia Loren 350 milioni ed Alberto Sordi 280 milioni - Il Capo dello Stato ha rinunciato all'esonero delle tasse e pagherà un milione e 200 mila lire

Roma, 27 dicembre. Come è noto, sono visibili da ieri, negli uffici dell'Anagrafe di Roma, gli elenchi dei contribuenti a ruolo per tutte le imposte, tasse e contributi comunali, per gli anni 1964 e precedenti. Al netto dell'aggravio esattoriale il gettito complessivo previsto sarà di 13 miliardi e 116 milioni 458 mila 161 lire, circa due miliardi in più del gettito complessivo dell'anno scorso. Per la sola imposta di famiglia il gettito previsto per il 1964 sarà di 6 miliardi 230 milioni 495 mila 308 lire.

Tra i maggiori contribuenti nel campo dell'edilizia, dell'industria, dell'agricoltura e del commercio figura in testa Goffredo Manfredi, con un imponibile accertato dagli uffici comunali di 500 milioni di lire e una dichiarazione di 50 milioni.

Seguono Alessandro Torlonia con un imponibile accertato di 375 milioni e una dichiarazione di 43 milioni; Giovanni Amati (accertati 300 milioni, dichiarati 50 milioni); Franco Palma (280 milioni, 187 milioni); Mario Cesarini Sforza (250 milioni, 2 milioni 500 mila); Costantino Giorgio Bulgari (150 milioni, 44 milioni e 800 mila); Giorgio Leonida Bulgari (idem); Nicolò Carandini (150 milioni, 28 milioni 700 mila lire); Francesco Marini Dettina (150 milioni, 6 milioni); Anna Maria Torlonia (150 milioni, 28 milioni); Romano Vaselli (150 milioni, 19

milioni); Francesco Serra di Cassano (130 milioni 370 mila, 40 milioni); Ettore Manzolini (130 milioni, 600 mila lire); Alvaro Borbone de Orleans (128 milioni 910 mila, 60 milioni). Vittoria Bonvento ha un imponibile definito a ruolo di 116 milioni 350 mila lire. De finiti a ruolo sono anche gli imponibili di Orietta Doria Pamphili (79 milioni 710 mila e di Ferdinando Peretti (69 milioni 910 mila).

Ed ecco altri nomi: Agostino De Laurentis (300 milioni, 30 milioni); Jacopo Lazzi (101 milioni 500 mila lire, 30 milioni); Ageo Cidonio (100 milioni, 12 milioni); Ermidio Cidonio, Giovanni Cidonio e Giuseppe Cidonio (70 milioni accertati e 12 dichiarati ciascuno); Salvatore Siliato (100 milioni, 10 milioni); Giuseppe Amato Vasatro (100 milioni, 3 milioni); Pietro Zeppieri (100 milioni, 12 milioni); Antonio Scalerà (29 milioni 910 mila, 6 milioni); Davide Ventrella (85 milioni, 15 milioni); Antonio Alecci (80 milioni, 8 milioni); Luigi Buitono (80 milioni, 10 milioni); Italo Gemini (80 milioni, 7 milioni); Vincenza Germani (80 milioni, 7 milioni 300 mila); Carmine Mincarelli (80 milioni, 5 milioni 700 mila); Giorgio Perucchetti (80 milioni, 10 milioni); Sante Asmadi (79 milioni 910 mila, 20 milioni); Riccardo Parodi Delfino (75 milioni 810 mila, 30 milioni); Carlo Aloisi

(75 milioni 750 mila, 5 milioni); Giuseppe Fiorentini (70 milioni, 15 milioni); Paolo Marziale (69 milioni 610 mila, 5 milioni 750 mila); Luigi Lancellotti Massimo (68 milioni, 6 milioni) con imponibili accertati superiori ai 50 milioni si trovano anche Alberto Gianini (67 milioni 670 mila lire, 15 milioni); Umberto Travaglio (67 milioni 410 mila lire, 15 milioni) e Manlio Cantarini (66 milioni 750 mila, 45 milioni). Fra le personalità del mondo del cinema Sofia Scicolone, in arte Sofia Loren, è in testa con un imponibile accertato di 350 milioni, ma ha sollevato un conflitto di competenza, affermando di dover pagare le tasse in un altro comune.

Al secondo posto è Alberto Sordi, al quale sono stati accertati 280 milioni contro una denuncia di 6 milioni 300 mila lire; seguono Vittorio De Sica (150 milioni, 9 milioni 980 mila lire); Milko Drago Skofic, marito di Gina Lollobrigida, 200 milioni accertati con richiesta di annullamento per pagamento all'estero); Fabrizio Capucci marito di Caterine Spaak, (150 milioni accertati, sollevato conflitto di competenza); Federico Fellini (100 milioni, 4 milioni); Marcello Mastroianni (100 milioni, 30 milioni); Antonio De Curtis Gagliardi, in arte Totò, (79 milioni 910 mila lire, 7 milioni); Walter Anichiarico, (14 milioni); Claudia Cardinale (50 milioni accertati, sollevato conflitto di competenza); Michelangelo Antonioni (25 milioni accertati).

Fra i medici il prof. Pietro Valdoni ha un imponibile accertato di 90 milioni contro

una dichiarazione di 50 milioni. Fra gli uomini politici il prof. Guido Carli ha un imponibile accertato di 30 milioni, il sen. Merzagora ha un imponibile accertato e definito di 11 milioni 340 mila lire. Va rilevato infine che per la prima volta il nome del Presidente della Repubblica compare tra quelli dei contribuenti romani. L'on. Antonio Segni ha, infatti, espressamente rinunciato all'esonero dalle imposte e tasse che gli spetta come Capo dello Stato e figurato negli ruoli con un imponibile di 12 milioni, per il quale pagherà un milione e 200 mila lire circa.

A TORINO AGNELLI in testa alla graduatoria

Torino, 27 dicembre. Sono stati pubblicati i ruoli per l'imposta complementare, il cui gettito raggiungerà quest'anno i tre miliardi e 144 milioni (155 milioni più dello scorso anno).

Ecco i nomi dei maggiori contribuenti, con un imponibile superiore ai 20 milioni annui (fra parentesi è l'imposta che dovrà essere versata allo Erario): Agnelli Giovanni 268.000.000 (154.673.994); Agnelli Giorgio 135.000.000 (57.612.906); Nasi Giovanni 128.000.000 (53 milioni 374.488); Rattazzi Urbano 107.000.000 (41.305.032); Agnelli Umberto 104.000.000 (39 milioni 668.166); Nasi Emanuele 103 milioni (39.124.044); Valletta Vittorio 86.500.000 (29 milioni 86.500.000 (29 milioni 29.000.000 (20.337.460); Cavallo Bianca Maria 46.200.000 (10 milioni 635.240); Cavallo Giordano 43.600.000 (11.494.884).

Il ministro del LL. PP., on. Pieraccini, presente il sottosegretario sen. Battista, ha incaricato la Commissione incaricata di elaborare il progetto di una nuova legge urbanistica secondo le direttive programmatiche del Governo espresse dal Presidente del Consiglio alle Camere.

Il ministro Pieraccini insedia la Commissione per la legge urbanistica

Costituita all'interno una Sottocommissione per il regime transitorio - Entro la fine del prossimo mese di gennaio l'ultimazione dei lavori

Roma, 27 dicembre. Il ministro del LL. PP., on. Pieraccini, presente il sottosegretario sen. Battista, ha incaricato la Commissione incaricata di elaborare il progetto di una nuova legge urbanistica secondo le direttive programmatiche del Governo espresse dal Presidente del Consiglio alle Camere.

L'on. Pieraccini ha sottolineato l'importanza e l'urgenza di una legislazione urbanistica di una legislazione urbanistica per la volontà politica di attuare questo importante impegno programmatico in sede legislativa sia per porre fine all'attuale situazione di attesa di una definitiva disciplina del settore.

Il violoncellista Baldovino è il «fortunato dell'anno»

Torino, 27 dicembre. Il «Club dei fortunati» ha designato come «Fortunato dell'anno» per il 1963: il violoncellista Amedeo Baldovino, uno dei componenti del trio di Trieste. Il Baldovino, che riceverà una targa che reca effigiata la fortuna, è stato designato «fortunato dell'anno» grazie al colpo di fortuna che gli permise di tornare in possesso del suo prezioso violoncello - del valore di 37 milioni - dopo il naufragio del piroscafo sul quale si trovava imbarcato nel luglio scorso, sul Rio de La Plata.

Le due precedenti edizioni del «Fortunato dell'anno» designarono nel 1961 Achille Compagnoni e nel 1962 Gino Bramieri. Il «Club dei fortunati» ha sede a Torino, e raccoglie tutti i fortunati e fortunati di nome; ad esso aderiscono anche numerosi cittadini stranieri.

LA IX OLIMPIADE INVERNALE

Al canto di "Stille Nacht, Heilige Nacht" gli atleti attenderanno la fiaccola olimpica

Innsbruck: accanto al vecchio barocco negozi di stile 900 - Si ama la montagna di un amore ingenuo e appassionato - Si ammira il panorama e si ringrazia Dio per il dono della vista-La grande cornice: montagne neve foreste

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Innsbruck, dicembre. Al Brennero, un agente ci avvertì che avremmo fatto bene a varcare il confine «bene equipaggiati». «Di là - agguiste - dicono faccia molto più freddo». Dopo aver controllato il passaporto del sottoscritto alzò lo sguardo ed esclamò: «Se al ritorno non dovessimo incontrarci... la prego, mi saluti la «nostra»



muta quello del uomo rimasto duro e impassibile di fronte alle cose più grandi di lui sol perché la montagna, nella sua grandiosità, l'ha reso tale, non perdendo, però, lo spirito dell'uomo forte, dell'uomo che, al cospetto della «sua» montagna, si sente pieno di quello spirito che qui chiamano «dal Land in Garbirge». E l'inn, lento, silenzioso, di un

Advertisement for 'TUTTO' featuring a stylized graphic of a person holding a cross and the word 'TUTTO' in large letters. The name 'bertin' is written vertically on the left side of the graphic.

quell'epoca lasciava a desiderare. L'insigne nostro storiografo continua col mettere in rilievo come l'Accademia palermitana in quei tempi fosse stata l'arena, nella quale si esercitavano e perfezionavano gli ingegni, e per giovani un centro conspicio per l'acquisto di cognizioni e di sapere scientifico. Essa per vero vanto tra i suoi membri i più dotti ed insigni personaggi, così stranieri, come nazionali. Discusse le questioni di maggiore importanza per la storia della nostra terra, e pubblicò prose e poesie molte, ed in particolare molti eruditi discorsi in due tomi, l'uno nel 1755 e l'altro nel 1800. L'attuale nostra Accademia di scienze ed arti non è che una prosecuzione della ricordata del Buon Gusto, anzi fu proprio nel 1833 che questa, per interessamento del Conte di Siracusa, Luogotenente generale, assunse il titolo che al presente detiene. Il nuovo Statuto, da essa adottato, fu sottoposto all'approvazione del Governatore la nomina per quella prima volta dei 60 soci attivi e del Presidente, mentre le ulteriori nomine dovevano essere fatte dal Corpo Accademico, con l'obbligatoria partecipazione al Governo.

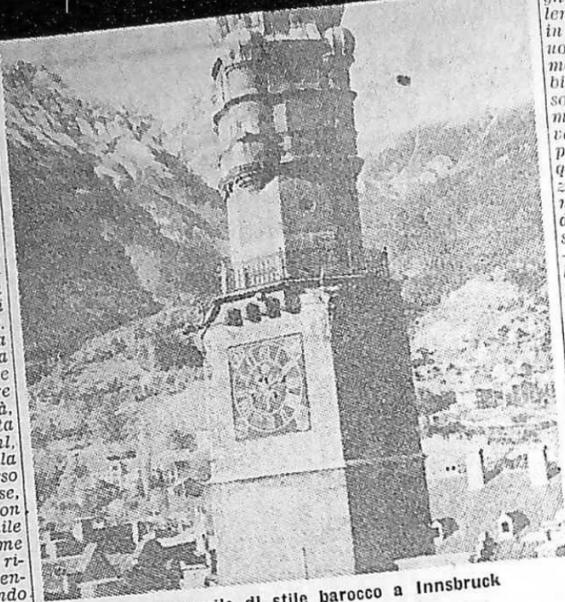
Da allora in poi l'Accademia acquistò il carattere di Istituzione reale. Seguirono tempi difficili e ne soffrì corrispondentemente l'Accademia, che trascorse per qualche tempo una vita irregolare e stentata. Tuttavia in quelle condizioni punto favorevoli essa non mancò di una certa attività scientifica, come si rileva dalla pubblicazione del 1845 al 1859 di alcuni volumi della Nuova Serie degli Atti. Nel 1862 le venne meno da parte del Municipio il tenue annuo assegno. Ne subì un arresto la sua attività, ripresa in seguito alla migliorata situazione, in conseguenza della quale poterono venire in luce, ma ad intervalli, le sue pubblicazioni. Approvato un nuovo Statuto, ulteriormente poi riformato, l'Accademia lasciò la nobile ospitalità concessale dal nostro Comune, di cui aveva goduto per più di un secolo, limitata, per verità, all'uso per le sue riunioni della grande e bella Sala delle Lapidi e si trasferì al Palazzo dei Normanni, dove ebbe un ampio e decoroso appartamento, in cui poté sistemare la Biblioteca, nonché i suoi uffici. Con Regio Decreto del 9 settembre 1937 l'Accademia veniva ad accrescersi di una nuova Sezione (3ª Sezione, Classe II), perché le veniva incorporata la cessata Biblioteca G. Amato Piffero, già Morale fin dal 1934.

Il conspicio, importantissimo fondo librario di detta benefica Istituzione veniva ad impinguare quello posseduto dalla Accademia, costituendo con questo una inscindibile unità. Ma successivamente l'Accademia doveva lasciare il Palazzo Reale e passare in sede meno adatta e sufficiente, e cioè nella Via Emerico Amari, dove attualmente risiede, nella speranza di poter passare a più comoda e degna sede, nella quale essa possa più proficuamente svolgere la sua attività culturale. E' negli intenti e nei propositi del Magistrato di questa Istituzione poterla fare assurgere ad una più alta quota di sviluppo, ma a

terra». Glielo promisi. Non aveva torto: di là dal confine, il freddo era più intenso. Dal Brennero a Innsbruck viaggiammo in mezzo alla neve. Nelle piccole stazioni alti alberi di Natale, puntellati da lampade multicolori, si offrivano allo sguardo dei viaggiatori.

Più tardi, Innsbruck con un grande albero di Natale ci diede il suo saluto festoso e, nello stesso tempo, pieno di tristezza e ricordi. La tristezza e i ricordi che affiorano in chi vive care ricorrenze all'estero. La gentile signorina Rita Hauster, dell'ufficio stampa dei Giochi Olimpici, fra le tante doti ha quella di parlare un discreto italiano. Ci sarà, infatti, di guida nella visita notturna del Goldenes Dachl, il Tettuccio d'oro, che, dalla Friedrich Strasse, attraverso la Marie-Theresien Strasse, domina il Triumphforte con la bellezza del suo tardo stile gotico e con le tegole di rame dorate che sotto le luci dei riflettori, un armonioso, stupendo gioco, acquista guardando da una parte e l'altra della piazzetta nella quale si affaccia, tonalità dorate sempre più varie dando, nello stesso tempo, allo Stadtturm, la Torre Civica; all'Hebblinghaus, ricco di stucchi in stile rococò; all'Ottoburg, antica patrizia residenza oggi trasformata in un'intima accogliente «taverna»; allo sgarzoso Castello, residenza dei più ricchi principi tirolesi, l'Hofburg, quell'intero sapore di antico che, in contrasto, domina questa parte vecchia della città dove, sotto i portici, negozi di raffinata eleganza, illuminati da festoni al neon, da potenti lampade di vario colore fanno mostra degli oggetti più svariatissimi per la gente che, d'inverno, preferisce queste strade che la neve trasforma in un regno fatato stranamente sublimo.

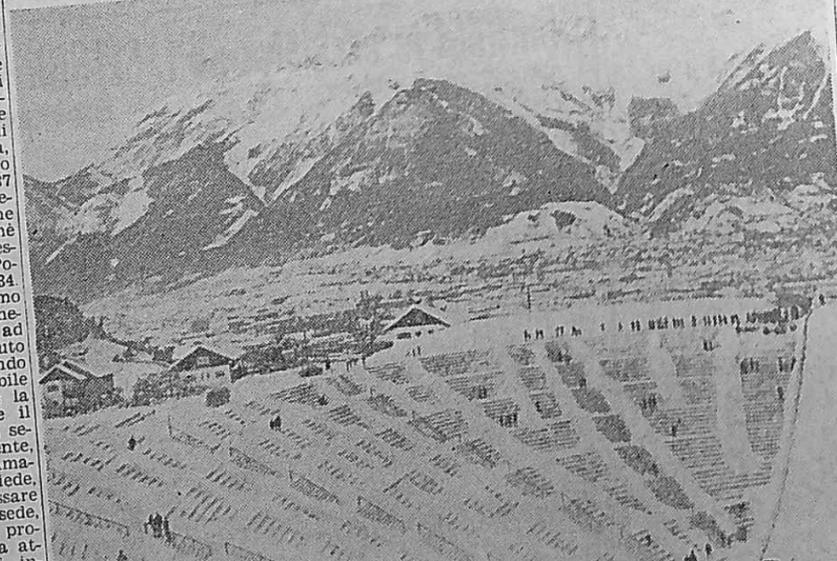
Ed il sogno di Innsbruck continua di giorno nell'ammirazione dello spettacolare Hofgarten, della Hofkirche con il monumentale sepolcro dello



Un campanile di stile barocco a Innsbruck

Imperatore Massimiliano atorniato da ventotto maestose statue di bronzo, della barocca Stiftskirche Wilten con accanto il Convento dei Cappuccini. L'uno e l'altro sempre in stile barocco dal bruno lava dei tetti all'arancio estate o al rosso fiamma delle pareti. Siamo ritornati allo Stadtturm, su consiglio di un collega. Sulla parete principale della Torre Civica un ignoto ha scritto una frase: «Dio ti ha dato il dono della vista, voltati e lo constaterai». Il grandioso sguardo panoramico che si gode dalla Torre è di una potenza indescrivibile. Restiamo tutti ad ammirarlo quasi incantati, incapaci di aprire bocca mentre chi si apre si chiude e l'obiettivo della macchina fotografica. Non bisogna lasciare questo posto senza avere almeno un'impressione averne almeno un'intera pellicola. Dalla Torre, come dal Bergisel, pa-

digione Belvedere, dove i saltatori arriveranno nel corso delle gare di salto, Innsbruck acquista un suo fascino particolare che ancora più avvince quando, girando lo sguardo a destra e sinistra, si è sovrastati da quel barocco che, avendo trovato in Austria la terra per fiorire, domina nei castelli, nei sontuosi palazzi, nelle abbazie, nelle basiliche. La bellezza di un'epoca che ha donato al mondo questo stile è sempre onnipresente al Hofburg, il palazzo dell'Imperatrice Maria Teresa; alla Hofkirche, la chiesa dove si recavano i componenti la Corte. Innsbruck, mi dice la signorina Hauster, non ha l'allegra né la grazia della Vienna del Dambio Blu; è una parte dell'Austria dall'aspetto partecolare, dal volto, che muta di angolo in angolo, plasmato dalle montagne ma che non



Un lato del trampolino: qui avrà luogo l'apertura dei «giochi»

ghiacciato ai margini, scorre lento sotto i grandiosi ponti in ferro o calcitrando mentre uomini e donne guardando le montagne — coperte ormai di biancopanna o biancosabbia, sovrastate dal verde delle immense abetaie dalla gamma di verde più varia ora bosco, ora prato, ora primavera, ora acqua e da un cielo di un azzurro sempre più dolce, mattino, sorgente o naturale, rotto dalle nubi ricorrenti perché spinte da una leggera brezza — si sentono austriaci e nella loro compostezza di fronte a tanta bellezza della natura, che viene voglia, se si potesse, prendere e portar via, se ne stanno immobili ricordando il detto: «Dio ci diede il tempo, della fretta non ha parlato».

Innsbruck ha, oggi, un aspetto del tutto particolare: quello della vigilia di Natale. Si celebra il Christkindl Markt ossia «il mercato del Bambin Gesù». Natale è Natale in tutto il mondo ma dove i paesi e le città sono circondati dai monti ha un suo aspetto. Innsbruck, fusa nella cerchia infinita di un orizzonte dalle mille alture e cime dell'Hoald, del Seefeld, del Hafelekar, del Patscherkofel, del Nockspitze, del Birgitzkopf ammantati di neve in attesa che vengano sciolti dai più arditi scalatori e sciatori, ricca di valli ove alberghi, ville e casette si perdono o si ammucchiano tra il verde dei prati sporco di bianco dove gli «stupidi» — così vengono chiamati coloro i quali si avventurano alle piste — percorreranno le piste obbligate, vive la sua vigilia; botteghe illuminate dove si vendono cappelli d'angelo in zucchero filato, noci dorate, dolciumi, bulocchi. Per le vie gente, gente, gente con in mano lo «Advent Kranz», una corona di rami d'abete con quattro candele. Le accenderanno al momento opportuno, la notte di Natale per cantare lo «Stille Nacht, Heilige Nacht», Notte Silenziosa, Notte Santa, l'inno che oltre che in tutte le chiese austriache — diceva la signorina Hauster e aggiungeva il signor H. Haussmann, capo del servizio I. B. M. per i giochi olimpici, incaricato di mostrarci i complessi sistemi elettronici installati qui per la occasione e che l'ing. Mauro ci spiegherà minuziosamente al momento opportuno, — viene cantato a Wagram (dove è sepolto uno degli autori il parrociano Joseph Mohr) e nella cappella di Oberndorf (dove è sepolto l'altro compositore Franz Gruber) dai giovani di tutte le Nazioni che a Innsbruck, quest'anno, si incontreranno, nello spirito di pace, per iniziare gli allenamenti dei IX Giochi Olimpici Invernali.

Amano la montagna qui, di un amore ingenuo e appassionato perché la sentono nel cuore avvicinandosi, in tal modo, alla natura per sentirla, viverla, goderne le sue bellezze.

Montagna, foreste, verde, azzurro, neve, ghiaccio, bellezze antiche e moderne. Queste ultime avremo la possibilità di vederle in questi giorni quando ci sarà dato assistere i grandiosi impianti olimpici frutto della tecnica più progredita e, in particolare, di una «economia costruttiva».

Franco Gagliano

# FARGAS IN CASA VOSTRA



cucine - fornelli - stufe - scaldabagni - frigoriferi - lavabiancheria

Prof. GAETANO FALZONE

VIA MARIO RAPISARDI N. 16 - TELEFONO 20243

PALERMO, II ..... 15/12/63

Juan Luzán

Testi: Poetica, ed. J. Cano, Toronto, 1978; Poetas in B.A.E  
xxxv, Lxi.

Critica: L. DE FILIPPO, Las fuentes italianas de la poetica  
de J. de L., Madrid, 1955; G. Robertson, Italian influence  
in Spain: J. de L., Cambridge University Press, 1923.

G. MANCINI, Storia della letteratura spagnola, <sup>Milano</sup> ~~Italia~~, 1961, p. 505

Secondo il M. lo studio delle edizioni del Luzán è inficace degl.  
opporti strani. (del figlio e dell'erudito Bleguno y Amirolo)

Secondo il Menéndez y Pelayo:

"Luzán, piuttosto che come il primo Se. critico della scuola francese, s'essere tenuto e stimato come l'ultimo Se. critico dell'antica scuola italo-spagnuola a cui rimase fedele in tutta la parte essenziale e caratteristica -"

La Poética, secondo il Menéndez (507) un i molto fertile e molto innovatrice, lo è però per la lingua della prima metà del '700 in quanto sistematica pretoriosa con un uso d'ulteriore classicheggiante l'impugnò nelle sue idee e nelle sue espressioni, esempio era stessa insomma, di una politerza e di una compostezza che mancano persino all'opera del Pedro Feijóo.

1A  
LA CULTURA E IL MOVIMENTO DELLE IDEE IN SICILIA

AL TEMPO DI CARLO DI BORBONE

Non sono mancati gli studiosi che hanno esaminato il periodo della storia di Sicilia che è legato al nome di Carlo di Borbone<sup>1)</sup>: un venticinquennio variamente giudicato dopo la condanna dello SCHIPA che negò, come è noto, che un mutamento quel principe avesse sostanzialmente recato al regno di Napoli<sup>2)</sup>.

Re del Regno delle Due Sicilie, Carlo, secondo la visione dello SCHIPA, non avrebbe certamente potuto agire diversamente per quanto concerneva i suoi domini oltre lo Stretto. Quel giudizio avaro dello insigne storico è stato successivamente riveduto, quasi sempre con conclusioni meno severe per Carlo.

Ma qui non si vuole riproporre nel suo complesso tutta la tematica che abbraccia la politica di Carlo, solo accennare al tema della cultura perchè esso è stato fortemente trascurato, a parer nostro, dagli studiosi di quel periodo, noi compresi.

Un quarto di secolo non trascorre comunque mai piattamente, senza echi, senza voci, senza colori. A ben guardare si trovano sempre venature. Anche se in esse non fluisce sangue arterioso, energie vi si celano e scorrono sempre.

\* \* \*

Lo svolgimento di attività culturali presuppone la presenza di uno spirito di iniziativa che tragga origine o dall'alto o dalla base — ma molto più spesso dall'alto — senza di cui essa non può tradursi in termini concreti. Ora, anche ad ammettere che Carlo sia stato particolarmente propenso alla cultura, non è da ritenere che egli, come ha rilevato il VALSECCHI, fosse, per natura, portato a ricercare il contatto con le nuove correnti di pensiero che vanno sotto il nome di Illuminismo<sup>3)</sup>.

La naturale torpidità del re in questo campo (nonostante durante il suo regno siano sorte parecchie biblioteche) non pare abbia ricevuto sufficienti stimoli e scosse da parte della base isolana che pur doveva considerarsi interessata. Non si deve dimenticare che la penetrazione delle idee di Cartesio e di Leibnitz, pur essendosi verificata abbastanza presto, era riuscita a interessare solo singoli studiosi, come ad esempio il modicano Tommaso Campailla<sup>4)</sup> e il messinese Giacomo Longo<sup>5)</sup> per le idee di Cartesio, o gruppi ristretti come nel caso di quei benedettini di S. Martino delle Scale che nel febbraio del 1750 si erano fatti notare per il calore delle loro dispute a favore di quelle di Leibnitz<sup>6)</sup>, mentre i teatini di Palermo batteglavano per Cartesio in fiera polemica coi gesuiti che rimanevano fedeli ad Aristotile e alla Scolastica.

e che

e Accademie  
ento della  
notizia di

Carlo:

quella degli

quella

tra=  
Gusto.

medico,

Ben poco, insomma, si deve convenire perché ciò possa significare un anelito, una protesta, una efficace pressione sul governo del re. A conferma di quanto sopra sta il fatto che la prima pubblicazione periodica degna di qualche rilievo, cioè gli *Opuscoli di autori siciliani* <sup>7)</sup>, si ha solo nel 1758; che l'Accademia Giustiniana di Agostino Pantò e di G. B. Caruso che, nei primi anni del secolo, voleva far fiorire gli studi giuridici immettendoli in un circuito europeo rimase un sogno; e che Carlo, entrando a Palermo, non da quella Accademia poté venire salutato, bensì da Antonino Mongitore interessato a dimostrarli che la Sicilia aveva avuto il titolo di regno molto prima di Napoli, e che anzi Napoli « fu membro e pertinenza della Sicilia <sup>8)</sup> ».

La stessa vita delle Biblioteche e delle Accademie è modesta, appena articolata. L'Accademia dei Giovali di Catania, col suo principe Giacinto Maria Paternò Bonaiuto, confonde la propria attività con l'Università, e i professori di questa sono i soci di quella <sup>9)</sup>.

Praticamente l'Università di Catania era l'unica in Sicilia <sup>10)</sup>. A darle pieno ed esclusivo riconoscimento era stato, al tempo degli Austriaci, il viceré Sastago con le sue Istruzioni del 1729. L'imperatore Carlo VI con un suo diploma emanato da Carlsbad il 2 luglio 1732 aveva confermato il divieto ai siciliani di laurearsi se prima non fossero stati iscritti per cinque anni nella Matricola Catanese, e aveva ribadito il privilegio all'Ateneo di conferire lauree con esclusione di qualsiasi altra città siciliana. Con questo diploma praticamente si respingeva la richiesta del Collegio dei Nobili di Palermo di ottenere il medesimo trattamento riservato a Catania. Salendo al trono Carlo di Borbone trovò una situazione chiaramente definita dal suo predecessore a favore di Catania, ma trovò anche, sostenute e pressanti, le richieste di Palermo e di Messina ad ottenere eguali concessioni. Dopo qualche iniziale incertezza il re con diploma del 10 maggio 1737 confermò il privilegio della esclusività a Catania. Si andò anche oltre quando si accese una controversia tra lo studio di Catania e la Scuola Medica di Salerno <sup>11)</sup>.

Il Viceré Corsini, con suo bando del 7 dicembre 1739, aveva vietato l'esercizio della professione medica in Sicilia a chi non possedesse la laurea rilasciata dallo Studio di Catania. La Scuola di Salerno, forte delle sue antiche tradizioni, protestò. L'esame della questione fu rimesso alla Giunta di Sicilia per decidere intorno a un reclamo del Senato di Trapani nello interesse di Stefano Tolomei laureato a Salerno, e a un separato ricorso della stessa Scuola di Salerno. La Giunta diede piena ragione a Catania. « Non vi è motivo — sentenziò — perché abbia da distruggersi una Università celebre e antichissima che si trova fondata in Sicilia, dotata e protetta dal suo Monarca, per dar luogo ai privilegi conceduti ad altre università straniere, maggiormente poi essendovi una grandissima differenza intorno alle leggi dell'una e dell'altra, obbligando quelle di Catania alli laureandi di seguire il corso di tre anni di studio nella stessa

~~che~~

e che

e Accademie  
ento della  
notizia di

Carlo:

quella degli

quella

tra=

Gusto.

medico,

Università, lo che non osservasi in quelle di Salerno». Carlo era in una posizione delicatissima in quanto re di due regioni diverse. Scelse opportunamente di fare in Sicilia gli interessi del Regno di Sicilia.

Ci sono sodalizi che cercano di fondersi, come è il caso della Accademia di Scienze, Lettere e Arti degli Zelanti di Acireale che nel 1712 si riunisce a circoli culturali ecclesiastici, ma non riesce per questo, nel periodo da noi esaminato, a lasciare tracce più apprezzabili di questo suo nuovo corso<sup>12</sup>).

Messina vide fiorire invece sin dal 1729 l'Accademia dei Pericolanti Peloritani con vivaci prospettive di sviluppo, ma il terremoto del 1743 ed altri eventi fecero decadere la istituzione svuotandola di sostanza<sup>13</sup>).

Il discorso sulla palermitana Accademia del Buon Gusto, della quale come scrive lo Schiavo « s'incominciarono i pubblici congressi da' Fondatori nel primo giorno di agosto del 1718, e se ne occuparono i primi mesi varie Dissertazioni composte per dilucidare vieppiù quei sceltissimi punti proposti dal Signor Muratori nel tomo secondo del suo *Buon Gusto*, e questi già terminati, si accinsero quei Signori Accademici, che arruolati nuovamente si erano alla nostra Adunanza, a discorrere sopra le materie più rimarchevoli, e fino allora meno disseminate di qualunque scienza, ed arte<sup>14</sup> » potrebbe svilupparsi in modo da interessare tutto il carattere della cultura siciliana dell'epoca, ma per rimanere su un piano cronachistico, diremo che essa certamente durante il periodo di Carlo svolse una certa attività giovandosi sia della ospitalità di Pietro Filingeri, principe di S. Flavia, « vero prototipo e perfettissima immagine del grande Eroe Mece-nate<sup>15</sup> », sia dell'assistenza morale e materiale di Antonio Lucchesi Palli, principe di Campofranco<sup>16</sup>, sia infine dell'orgogliosa devozione all'istituto da parte dello stesso Schiavo<sup>17</sup>. Essa riuscì nel 1736 a dar vita ad Alcamo ad altra Accademia che ne ripeteva il nome.

Tuttavia, i limiti di questa Accademia che può considerarsi come la preclara fra le consorelle e la più fedele all'esempio muratoriano, appaiono facilmente a chi voglia esaminarne le leggi e lo spirito.

Fra le leggi c'era, ad esempio, la decima che stabiliva che le materie dei discorsi degli Accademici dovessero lasciarsi al gusto e al talento degli Oratori, ma che, almeno ogni anno, un discorso si doveva obbligatoriamente tenere in onore di S. Tommaso d'Aquino, protettore dell'Accademia<sup>18</sup>. Lo spirito che presiedeva alla vita dell'Accademia si rivelava, d'altro canto, chiaramente nella pregiudiziale dell'amore — fin troppo manifesto — allo ingrandimento dell'onore della città: una confessione ingenua e smaccata di municipalismo e provincialismo<sup>19</sup>).

Falsa, ridondante e priva di ogni vera passione era la poesia coltivata, pure a Palermo, dall'Accademia degli Ereini. Fondata il 24 settembre 1730, e dilatata di colonie a Cefalù, Milazzo e Tusa, strappò allo Scinà — che la poneva a confronto dell'Accademia dei Geniali

/e

e che

e Accademie  
ento della  
notizia di  
Carlo:

quella degli

quella

tra=

Gusto.

medico,

spentasi poco prima — un giudizio sostanzialmente positivo<sup>20</sup>).

Essa riuscì a pubblicare un volume che costituì il suo massimo sforzo<sup>21</sup>. Di quest'opera che l'Accademia volle si stampasse a Roma si è occupato ampiamente il GRASSO<sup>22</sup> che giudicando le rime nel complesso « esercitazioni di collegiali, e spassi da dilettanti che a quel modo occupavano il loro ozio, procurandosi la soddisfazione di solleticarsi a vicenda la vanità, senza il pericolo d'incorrere nelle minacce e nelle ire dei dominanti o, peggio, negli artigli dell'Inquisizione » tuttavia riconosce che si possono riscontrare in taluni degli Ereini — come Gaetano Giardina, Giovanni Natale, Arcangelo Leanti, e Mariano Napoli Bellacera — qualità poetiche anche notevoli insieme ai difetti propri del tempo, e lamenta che il volume sia passato inosservato, ed anche in seguito la critica letteraria l'abbia ignorato<sup>23</sup>.

*He che*

E' da aggiungere che i compilatori — la presentazione era stata addirittura scritta dall'autorevolissimo Antonino Mongitore sotto le spoglie di Mopso Triseido — per facilitare l'interesse esterno avevano inserito, nel vasto anche se poco aulente giardino poetico, anche un sonetto di Lodovico Antonio Muratori, e rime del Metastasio, del Maffei e dell'Orsi. Ma il ricorso ai più celebrati nomi della penisola non era valso ad assicurare fortuna alla iniziativa. Dopo il primo tomo non se ne stamparono altri, l'Accademia degli Ereini vivacchiò senza incidere negli spiriti, senza commuovere, può dirsi, gli stessi suoi adepti, e si spense nel 1766 o poco dopo.

Non si sa quale effettivo valore avessero in quel tempo le Accademie sorte con ispirazione arcadica e perpetuatesi, dopo il disfacimento della Arcadia, stancamente nel secolo seguente. Abbiamo, ad esempio, notizia di parecchie fra esse esistenti nelle Madonie durante il regno di Carlo:

l'Accademia degli Offuscati a Collesano, che esisteva nel 1736; quella degli	quella
Sf	tra=
de	Gusto.
sf	edico,
Ga	
di	

Il Governo anzi é da ritenere che si compiacesse intimamente delle invidie e gelosie municipali. A causa di esse i letterati esaurivano, in meschini certami, il loro spirito polemico, mentre di esse le popolazioni si pascevano trascurando problemi di piú grave interesse. Il certame però non era inconsistente e formale come poteva sembrare a prima vista, e l'esame della storiografia siciliana sta a dimostrarlo. « La storiografia siciliana — osserva il ROVOLICO — rappresentata soprattutto da scrittori messinesi e palermitani, va studiata in quest'ambiente di contrasti economici che turbano gli animi, non solo di chi é colpito direttamente da interessi, ma degli stessi spettatori. Le alterazioni e le falsificazioni, i paradossi, le invettive in versi e in prosa, acquistano un particolare valore, considerati come documento di uno stato d'animo determinato in gran parte da condizioni economiche <sup>26)</sup> ».

Queste considerazioni dell'insigne storico vanno tenute presenti in modo particolare per quel momento della storia siciliana — nei primi anni di regno di Carlo di Borbone — che sembrò preludere a una intensificazione di scambi commerciali ed umani con taluni Stati del Mediterraneo che fino a quel tempo erano rimasti esclusi da ogni rapporto ufficiale per motivi ideologici e religiosi. Intendiamo riferirci alla stipulazione del trattato con la Porta Ottomana fatto da Carlo nel 1740, e a quello di pochi mesi dopo con la Reggenza di Tripoli: due atti che sembravano dovessero venire integrati da altro con Tunisi, che invece non si realizzò, e che autorizzavano a sperare in un incremento del commercio siciliano, oltre che nella instaurazione di rapporti culturali fra due mondi che già avevano proficuamente collaborato al tempo della dominazione araba nell'Isola.

Tante favorevoli prospettive furono subito macchiate e mal propiziate dalla virulenta polemica letteraria che si scatenò fra Palermo e Messina poiché l'articolo 7° del trattato con la Porta stabiliva che « Sarà lecito alla Porta Ottomana, per la sicurezza e tranquillità de' suoi sudditi, e mercanti, di stabilire nei domini del re delle Due Sicilie un procuratore, Vulgo Subchender detto, per risiedere nella capitale di Messina; e li mentovati sudditi della fulgida Porta saranno rispettati e privilegiati, come lo saranno quelli del medesimo serenissimo re nell'Impero Ottomano <sup>27)</sup> ».

Già il saluto che il Mongitore aveva rivolto al re Carlo all'atto del suo ingresso a Palermo non era piaciuto ai messinesi, ed aveva suscitato la reazione di Filippo Giacomo d'Arrigo e di Paolo Aglioti che avevano rivendicato le glorie della città del Faro. Come suole accadere si erano risvegliati i fantasmi di Pietro Ranzano e di Costantino Lascari e della loro celebre polemica del secolo XV, gli animi si erano inveleniti, e dalle due parti si era corso a rintuzzare e ferire l'avversario, bramandosi superare, nella ricerca delle prove e dei documenti, e nella forza caustica dello stile, gli stessi scrittori concit-

dra, mentre l'occhio nudo dello spettatore non se ne accorge. Comunque, al partire del re, é da credere che gli accademici non avrebbero cercato piú l'oroscopo suo come venticinque anni prima i Gesuiti di Palermo. Anche in questo campo una azione impercettibile aveva portato avanti l'intelletto degli uomini.

~~stabiliva~~  
ta era in  
si esclusi=  
a stampa di  
volte a  
sibilissima  
di disser=  
to siculo

+ 48

+ i

tadini che, nella giostra così poco degna di incoraggiamento, si erano già cimentati.

Antichi motivi polemici, antiche accuse erano stati strappati all'oblio e riutilizzati con maggior acredine. Il DEL VIO esaltava Palermo<sup>28</sup>? Rispondevano il BONFIGLIO<sup>29</sup>, il DELL'EPIFANIA<sup>30</sup>, il SAMPIERO<sup>31</sup> ed ancora il D'ARRIGO che volle affrontare personalmente il DEL VIO<sup>32</sup>.

Pubblicatosi il trattato con la Porta, e constatatosi che a Messina veniva attribuito il titolo di capitale, il Senato di Palermo ritenne di non potersi esimere dal dovere di una protesta ufficiale<sup>33</sup>. L'AGLIOTTI<sup>34</sup> rispose subito per Messina. Palermo però ancora nel 1749 dava alle stampe una Consulta<sup>35</sup>.

Già si era potuto toccare con mano che i benefici che potevano derivare dai trattati erano modesti e labili, e che potevano considerarsi già disperse le favoleggiate prospettive di arricchimenti pubblici e privati, ma la battaglia di stampa continuava. Valga avervi accennato sia per dovere di storici, sia per l'indubbia caratterizzazione di provincialismo che essa finiva con l'imprimere alla cultura siciliana di fronte anche a tutta Italia come il caso legato al nome del gesuita ed erudito toscano Anton Maria Lupi spiacevolmente dimostrò<sup>36</sup>.

Sotto il nome del Lupi che era stato in Sicilia nel 1735 erano apparsi dei giudizi molto offensivi per Messina<sup>37</sup> tali da provocare una acre ritorsione nelle *Lettere del Sig. Aldo Le Grane*, nome anagrammatico sotto il quale si celava Andrea Gallo, figlio del famoso annalista messinese Caio Domenico Gallo<sup>38</sup>. In tali Lettere si dimostrava quanto fossero bugiarde le notizie date dal Lupi su Messina, e si fingeva che la persona incaricata nel 1756 di recarsi dalla Toscana a controllare la veridicità fosse finita, contro sua voglia naturalmente, a Palermo, dove, in brevi ore, si era disgustato siffattamente da determinarsi ad abbandonare all'alba la città, e far vela sollecitamente per Messina.

Cosa toccò di vedere a Palermo a codesto sconosciuto, ma non troppo visitatore? A Piazza Pretoria di vedere naturalmente « l'immodestia delle Statue che non meritano la pubblica vista ». Messosi a gironzolare alla ricerca degli altri monumenti, che senz'altro gli appaiono modesti, è costretto a rinunciare alla visita per la preoccupazione in cui cade « per l'abito concio per le Feste, e buon che era quello di viaggio, imperocché erano tanti fanghi per le strade che restò ricamato all'Arabesca d'infinite stelle di acquerella di pan digesto. Scampato agli sdrucioloni mortali il forestiero anela ormai al riposo e il sonno sarebbe stato veramente magnifico, ma tra pel chiasso che faceva la brigata (cioè i palermitani sotto le sue finestre) e una turba sterminatissima di schifosissimi animalucci che vennero a visitarmi — egli confessa — in letto non potei serrar occhio. Si aggiunse, a tutto ciò, l'apprensione di non attaccarmi la scabbia, osservato avven-

dra, mentre l'occhio nudo dello spettatore non se ne accorge. Comunque, al partire del re, è da credere che gli accademici non avrebbero cercato più l'oroscopo suo come venticinque anni prima i Gesuiti di Palermo. Anche in questo campo una azione impercettibile aveva portato avanti l'intelletto degli uomini.

H in precedenza

~~subitanea~~

ta era in  
si esclusi=  
a stampa di  
volte a  
sibilissima  
di disser=  
o siculo

/a

/o

+ 48

+ i

do che il mio Amico, e la maggior parte degli altri di quella conversazione se la grattavano, essendo peraltro un morbo quasi ereditario, e poco men che universale in quel Clima.

Ma il Lupi che cosa aveva detto di Messina? Corre proverbio tra Siciliani — aveva scritto — che in Messina sono tre P. P. P. Pulci (essendo la Città, o pel clima, o per la povertà un pulciaio); Pertusa, perché tutte le fabbriche son piene di buchi, non avendo per lo più turati i buchi dei ponti posti in fabbricare; e Privilegi, i quali sono come quel della Chiesa Gallicana, senza numero, e senza limite. Cosa da far ridere è il gran Capitale che fanno di certe ombre di fumo, anzi di funi. La loro Chiesa si chiama Proto-Metropolitana. Il Clero Greco vi ha per capo il Protopapas. Il Collegio dei Gesuiti è il Proto-Collegio della Religione. M'immagino — aveva concluso — che i loro Gattian Proto-Gatti, e i loro spropositi Protospropositi, conforme all'antico detto filosofico *modus operandi sequitur modum* essendi.

Ma era stato proprio il Lupi a prendersi la briga di scrivere siffatte cose, lui che a Messina si era mostrato neutrale e disinteressato, ed aveva ricevuto molteplici cortesie? A qual prò lo stimabile gesuita toscano avrebbe dovuto scendere dal pergamo, e inzaccherare di fango Messina? Lo imbroglio letterario e tipografico ordito ad Arezzo autorizzava a pensare anche ad una nascosta ferocia del toscano, ma poteva anche far pensare che fosse nel vero Aldo La Grane quando, nella sua risposta da Livorno, affermava doversi trattare di un uomo maledico ed ignorante, che per puro genio di mordere, senza sapere che si dicesse, volle impastocchiar un paio di Lettere ed accreditarle col nome del P. Lupi pretendendo così di cavar il granchio dalla buca colla mano di un altro.

Ecco un ghiotto argomento per gli eruditi di mestiere.

Fu un palermitano, fu un messinese? Un messinese dal cervello naturalmente complesso ed alibista? Fu un continentale punto dalla vaghezza di prendere in giro sia i palermitani che i messinesi? Poco nella sostanza a parer nostro può importare perché, pur sempre, si tratterà di meschinità e di miserie siciliane.

\* \* \*

In una temperie che così falso calore sprigiona si deve, quindi, notare con simpatia l'attività che i siciliani riescono a svolgere fuori dell'Isola nel campo degli studi<sup>39</sup>; e raccogliere le voci che, estranee ai motivi municipalistici, si odono nell'Isola anche se piuttosto rare, come radi sono quei siciliani che cercano di giovare del loro attivismo nelle più diverse nazioni di Europa.

Fra le voci che si odono nell'interno dell'Isola è quella di Ottavio Piceno che già nel 1728 aveva proposto in termini vivaci il problema della scelta fra scuola pubblica e scuola privata, risolvendolo per parte sua, con dovizia di argomentazioni a favore della prima<sup>40</sup>.

dra, mentre l'occhio nudo dello spettatore non se ne accorge. Comunque, al partire del re, è da credere che gli accademici non avrebbero cercato più l'oroscopo suo come venticinque anni prima i Gesuiti di Palermo. Anche in questo campo una azione impercettibile aveva portato avanti l'intelletto degli uomini.

Hg  
/m

~~stabilimento~~  
ta era in  
si esclusi=  
a stampa di  
volte a  
sibilissima  
di disser=  
o siculo

+ 48

+ i

Il problema della scuola appassiona in effetti gli educatori in quegli inizi del secolo, ed è oggetto di comprensibili, e talvolta contrastanti, atteggiamenti in seno ai vari ordini religiosi, e soprattutto della Compagnia di Gesù.

Si tratta di un terreno quanto mai delicato quello della pedagogia siciliana, e non solo perché esso investe le generazioni che vengono avviate dalle famiglie alla istruzione come premessa alla loro vita civile, ed eventuale preparazione a quella politica, ma perché già si avvertono in seno alla scuola le avvisaglie del latente conflitto tra Chiesa e Stato arroccati su posizioni politico-morali diverse, mentre l'attivismo giansenistico è in pieno svolgimento sia nel richiamare le coscienze a un più rigoroso tradizionalismo religioso sia a cercare di sgomberare le menti dalla Scolastica.

Molinismo e quietismo invece si esauriscono come il SAITTA ha di recente illuminato<sup>41)</sup> in una cornice che non manca di elementi tragici e pietosi come quello dei due sventurati folli che da Vienna si vollero portati al rogo nel 1726: un rigore feroce cui il governo di Carlo giammai si abbandonerà.

\* \* \*

Una conclusione sulle dimensioni e le incidenze dei rapporti tra Sicilia ed Europa durante il regno di Carlo di Borbone non può trarsi senza aver esaminato adeguatamente anche l'aspetto dei viaggiatori stranieri i quali, non a torto, vengono considerati ovunque come agenti di circolazione delle idee. E' un tema che da quando il LA LUMIA<sup>42)</sup> cominciò ad occuparsene ha attirato curiosità più che studio attento ed ha trascinato a facili innamoramenti, ed illusioni non giustificate.

L'apparizione della nota tesi del GENTILE<sup>43)</sup> sul cosiddetto « sequestro » della Sicilia non ha nel complesso giovato alla serietà della scienza. Da un lato, per l'autorità della cattedra e dell'uomo, l'argomento veniva posto in circolazione e se ne rendeva per gli uomini di cultura imprescindibile la conoscenza dei termini, ma dall'altro fin dal primo momento si volle vedere da parte di taluni studiosi, per un malinteso senso di difesa delle tradizioni della cultura siciliana, un aspetto essenzialmente polemico nel richiamo gentiliano. Col trasformarsi dei tempi e delle condizioni del nostro paese il « sequestro » diventò spunto per inasprire ed allargare il contenuto polemico, se ve ne era poi in effetti, dello scritto del filosofo di Castelvetro.

Contro tale sterile voga e sforzata interpretazione siamo già intervenuti di recente, e pertanto qui non ci ripeteremo<sup>44)</sup>. Basti aver accennato su queste pagine all'argomento al semplice scopo di offrire una indicazione dello stato attuale dei giudizi sull'azione svolta o non svolta dai viaggiatori stranieri in Sicilia.

Respingendo nettamente, perché viziate da uno slancio verso tesi

dra, mentre l'occhio nudo dello spettatore non se ne accorge. Comunque, al partire del re, è da credere che gli accademici non avrebbero cercato più l'oroscopo suo come venticinque anni prima i Gesuiti di Palermo. Anche in questo campo una azione impercettibile aveva portato avanti l'intelletto degli uomini.

~~1726~~

ta era in  
si esclusi=  
a stampa di  
volte a  
ribilissima  
di disser=  
o siculo

+ 48

+ i

imprudentermente accettate, le affermazioni del DI CARLO<sup>45</sup>) il quale ~~vorrebbe~~ <sup>H V</sup> addirittura sostenere che in nessuna regione italiana si ebbe un alto numero di viaggiatori fra il Sette e l'Ottocento come in Sicilia, possiamo serenamente affermare che, anche se di tale argomento volesse continuarsi a dissertare per quanto riguarda il periodo accennato tra il Sette e l'Ottocento, niun valore potrebbero avere le tesi del DI CARLO, e di quanti sulla sua scia formuiano giudizi che non sono fondati su elementi comparativi fra le varie regioni, per quanto riguarda in ogni caso il venticinquennio di regno che passa sotto il nome di Carlo perché in questo periodo viaggiatori ve ne furono pochissimi o punti.

I nostri recentissimi studi sull'argomento<sup>46</sup>) possono dispensarci da un ulteriore approfondimento in questa sede considerando, inoltre, che il fenomeno dei viaggiatori è da ritenersi marginale nel quadro generale della vita siciliana al tempo di Carlo.

Singolare interesse suscita il constatato impulso ~~accademico~~ <sup>accademico</sup> a studi scientifici nel campo economico. Modestamente articolata era in quel tempo, come è noto, l'economia siciliana, concentrata quasi esclusivamente sui problemi dell'agricoltura. E' del 1735, infatti, la stampa di un noto libro di Filippo Nicosia, che ~~non~~ verrà ristampato più volte a conferma dell'interesse desto, anche per la sua forma accessibilissima ai siciliani, e talvolta addirittura dialettale. Non si tratta di dissertazioni astratte, bensì di consigli pratici: <sup>quanto cioè:</sup> ~~coltivare~~ lo spirito siculo trovava più congeniale alla propria tradizione<sup>(47)</sup>.

Abbiamo d'altro canto un riscontro della povertà o incompiutezza delle cognizioni scientifiche straniere proprio nella conclusione di una tornata accademica tenutasi a Palermo nel 1735 nel seminario della Compagnia di Gesù in occasione della incoronazione di Carlo. Gli accademici si proponevano di « trovare il luogo del sole e della luna nell'oroscopo, cioè nel punto della natività, o in qualsivoglia altra azione singolare di Carlo III <sup>H</sup> ».

Piaggeria? Certamente c'era della piaggeria, e probabilmente non mancava neppure l'intenzione di superare gli altri Ordini religiosi nella conciamazione della devozione al Sovrano. Ma c'è anche la conferma che, in quel l'albeggio del regno di Carlo, si poteva affrontare immacolatamente il ridicolo poiché le nozioni scientifiche erano ancora desolatamente ferme, specie nell'astronomia, e dei progressi altrui <sup>H i</sup> nulla o poco filtrava, o forse, come sarebbe meglio dire, ben poco si intendeva.

Se da siffatta arretratezza si poté pervenire, alla partenza di Carlo, a segni indubbi di risveglio e di curiosità, il merito è da attribuire alla evoluzione, certamente fatale, dei tempi, ma anche alle stimolazioni, pur caute, del governo di Carlo. Risultati certamente poco apprezzabili alla superficie. Progressi che forse si sarebbero verificati lo stesso così come ritmicamente cadono i granelli di sabbia della clessidra, mentre l'occhio nudo dello spettatore non se ne accorge. Comunque, al partire del re, è da credere che gli accademici non avrebbero cercato più l'oroscopo suo come venticinque anni prima i Gesuiti di Palermo. Anche in questo campo una azione impercettibile aveva portato avanti l'intelletto degli uomini.



tore Dott. Romualdo Giuffrida, e del Prof. Gianni Di Stefano che ringrazia (H amo).

Cfr. G. M. DI LECCE e STEFANO PATRIZI, *Difesa della Università di Catania col Collegio di Medicina di Salerno*, Napoli, 1743; G. PALADINO, *Controversie fra l'Università di Catania e la Scuola Medica di Salerno*, in « Bollettino storico per le province salernitane », 1934, II, fasc. 3 Cfr. inoltre le carte dell'Archivio di Stato di Napoli, *Giunta di Sicilia, Consulte*, vol. 145, fol. 23.

12) Cfr. S. RACCUGLIA, *Acireale durante il regno di Vittorio Amedeo II*, Acireale, 1903. La tradizione accademica di Acireale si svilupperà in seguito con la fondazione della Accademia dei Geniali ad iniziativa del giureconsulto e poeta Michele Angelo Amico. L'Accademia fu ripristinata nel 1816 per merito del poeta Leonardo Vigo e di altri sotto il nome di Accademia Dafnica.

13) Cfr. G. OLIVA, *Memorie della Accademia Peloritana di Messina*, Roma, 1917.

14) Cfr. *Saggio sopra la storia letteraria e le antiche accademie della Città di Palermo e specialmente dell'origine, istituto, e progresso dell'Accademia del Buon Gusto, del sac. dott. Domenico Schiavo direttore di essa Accademia, Socio Colombari di Firenze, ed Accademico Augusto di Perugia* in « Saggi di dissertazione dell'Accademia Palermitana del Buon Gusto, vol. I, in Palermo, MDCCCLV, p. XLVI.

15) Così lo chiama, nella presentazione del *Saggio* dello Schiavo, Pietro Benetivegna, titolare della stamperia dei S. S. Apostoli in Piazza Vigliena. L'Accademia godette poi la protezione del principe Cristoforo Filangieri, figlio di Pietro.

16) Cfr. p. XLI del citato *saggio* dello Schiavo. Lo Schiavo, dopo aver indicato le principali Accademie sorte a Palermo in epoca precedente per virtù di ~~X~~ vicerè spagnuoli e altri illustri personaggi accenna ai meriti del Principe di Campofranco che meriterebbe a ragione lo stesso onore della medaglia conferita al poeta e pittore Francesco Potenzano fondatore di una Accademia ai tempi del vicerè Marco Antonio Colonna.

Antonio Lucchesi Palli fu invero uomo fervidissimo e animatore di molteplici attività. Nato a Palermo il 25 luglio 1716 e morto a Napoli nel 1803, letterato, uomo d'armi, amministratore della cosa pubblica. Particolarmente di lui si ricorda che, regnando Carlo, costituì a sue spese il reggimento di cavalleria *Sicilia*; e che fondatore fu inoltre a casa sua della Accademia Galante. La sua attività mecenatesca e suscitatrice di energie iniziata durante il regno di Carlo si sviluppò durante la reggenza e il regno successivo di Ferdinando.

17) Domenico Schiavo (1718-1773) fu zelante socio dell'Accademia del Buon Gusto, e devoto cittadino. Cercò di liberare la storia di Palermo dagli elementi favolistici, e porre in evidenza, insieme alle reali glorie storiche, anche i monumenti e le opere d'arte che costituivano il patrimonio della città.

18) Cfr. *Dissertazione I sopra la necessità e i vantaggi delle leggi Accademiche* del Sacerdote Dott. Domenico Schiavo, p. 30, in « Saggi di dissertazione... », cit.

19) *Saggio sopra la storia letteraria... cit.*, p. V.

20) « La prima a dare agli stranieri un pubblico segno che già la riforma del gusto era stata operata fra noi fu l'Accademia degli Ereini allorché venne a stamparsi nel 1734 un volume di componimenti poetici » (SCINA, *Prospetto della storia letteraria*, I, p. 233).

21) *Rime degli Ereini di Palermo*, Roma per Bernabò, 1734. Pare però che siano state stampate in effetti a Palermo presso Agostino Epiro.

22) C. GRASSO, *Le rime degli Ereini di Palermo e la decadenza letteraria in Sicilia e in Italia*, Palermo, Reber, 1903.

23) C. GRASSO, *op. cit.*, p. 127 - 28.

24) L. SAMPOLO, *La R. Accademia degli Studi di Palermo*, Palermo, 1888; V. DI GIOVANNI, *L'Accademia del Buon Gusto nel secolo passato*, Palermo, 1889, etc.

- 25) SCINTI, *op. cit.*, p. 262.
- 26) Cfr. N. ROBALICO, *Il municipalismo nella storiografia siciliana* in «Nuova Rivista Storica», 1923, p. 63. Cfr. altresì: G. FALZONE, *La Spagna e le condizioni umane e intellettuali della Sicilia nel secolo XVIII* in «Archivio Storico Italiano» 1963.
- 27) Cfr. *Trattato perpetuo di pace, navigazione e commercio concluso tra il re nostro signore e l'impero ottomano*, Napoli, 1740, per Ricciardo.
- 28) Cfr. *L'Emporio delle glorie palermitane ovvero il compendio di molti pregi della città di Palermo*, Palermo, 1734, per Cortese.
- 29) Cfr. *Dell'istoria siciliana*, Messina, 1738-9, per Chiaramonte; *Messina città nobilissima descritta in VIII libri da Giuseppe Bonfiglio e Costanzo, cavaliere messinese*, Messina, 1738, per Chiaramonte.
- 30) Cfr. *La chiave dell'Italia. Compendio storico della città di Messina*, Messina, 1738, per Lazzari.
- 31) Cfr. *Messina S. P. Q. R. Regumque decreto Nobilis exemplaris et regni Siciliae caput duodecim titulis illustrata*, Messina, 1742, tomo II, per Grillo e Maffei.
- 32) Cfr. *La Verità Svelata nel dritto restituito a chi si deve, ovvero prerogative e privilegi della nobile ed esemplare città di Messina sopra Palermo*, Venezia, 1735, per Tabacco. Il D'Arrigo fece delle aggiunte nel 1756.
- 33) Attraverso un memoriale del 1741.
- 34) Cfr. *Lettera del signor N. N. al signor N. N. palermitano intorno all'istanza del Senato di Palermo presentata in istampa al re del Re delle Sicilie per rinvocare il titolo di capitale della Sicilia dato a Messina ne' trattati con la Porta Ottomana*, Venezia, 1742.
- 35) Cfr. *Copia di consulta umiliata a S. M. per l'usurpazione de' titoli che si arrecza la città di Messina*.
- 36) Il Lupi insegnò a Palermo nel Collegio Carolino, o dei Nobili, nel 1735. Cfr. M. NASELLI, *Catania centocinquant'anni fa. Dai resoconti dei viaggiatori* in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», 1926 - 27; E. MAUGERI, *Messina nel Settecento*, Palermo, Sandron, 1924.
- 37) *Dissertazioni e lettere filosofiche antiquarie*, Arezzo, 1753.
- 38) *Lettere del Sig. Aldo Le Grane* (nome anagrammatico sotto il quale si cela Andrea Gallo, figlio del famoso annalista messinese Caio Domenico Gallo) ad un amico nelle quali, dandogli ragguaglio di quanto osservò nel suo viaggio per la Sicilia, mette all'esame la V e VI lettera del P. Anton Maria Lupi stampata in Arezzo e dà un saggio ancora dei movimenti della famosa Rema di Messina, e dei Vertici di Sicilia, e Cariddi, Livorno, 1757.
- 39) Cfr. S. ROMANO, *Il riordinamento degli studi nel Piemonte promosso nel secolo XVIII da due illustri siciliani* in «Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche», Roma, 1-9 aprile 1903, vol. XI; Id., *Francesco d'Aguirre e la sua opera mss. sul riordinamento degli studi in Torino e fatta pubblicare dal Municipio di Salemi*, in «Archivio Storico Siciliano», N. S., anno XXVII; F. CORDOVA, *I siciliani in Piemonte nel secolo XVIII*, Palermo, 1864.
- 40) Cfr. E. DI CARLO, *Intorno ad una operetta di pedagogia pubblicata da Ottavio Piceno nella prima metà del secolo XVIII*, Palermo, 1912. L'opera del Piceno reca il titolo: *I vantaggi della scuola pubblica sopra la privata dimostrati in una lettera di risposta al Signor Conte N. N.*, In Firenze e in Palermo, 1728. Il Piceno difende le scuole dei Gesuiti contro le quali cfr. invece: G. DI GIOVANNI, *Storia dei seminari chiericali*, Roma, 1747. Intorno alla educazione da impartire alle fanciulle cfr.: F. CANGIAMILA, *Ragionamento sulla utilità e necessità della buona educazione delle fanciulle e dell'Istituto dei Collegi della Sacra Famiglia*, 1732.
- 41) Cfr. A. SAITTA, *Per la storia della diffusione del quietismo in Sicilia*, in

/ A'

/ a

/ b H D

/ c

(233) Ch. Saggio sopra la storia letteraria e le antiche  
Accademie della Città di Palermo e specialmente sull'ori-  
gine, istituto, e progresso dell' Acc. del Buon gusto del  
Sec. 16. Domenico Schiavo direttore di essa Accademia,  
Leone Colomberio di Firenze, ed Accademico Augusto  
di Perugia in "Saggi di dissertazione dell' Accademia"  
Vol. del Buon gusto, Palermo, vol. I, MDCCCLV, p. XLVI.

(234) Con lo chiama, nella presentazione del Saggio  
della Schiavo, Pietro Bernabè, titolare della Stam-  
peria de S. S. Apollinare in Piazza Vigna. E l'Acc.  
Seminale sette poi la protezione del principe Antiofano  
Filangieri, figlio di Pietro.

(235) ch. 16

(236) ch. 17

(237) ch. 18

(238) ch. 19